



LIBRO

# La vita spericolata di Shy al termine della notte dell'età dell'adolescenza

Sellerio pubblica il nuovo romanzo dell'inglese Max Porter da cui è tratto il film Netflix "Steve" con Cillian Murphy

LA RECENSIONE

ELSA NEMEC

«Ha fatto graffiti, ha sniffato, ha fumato, ha detto parolacce, ha rubato, ha usato il coltello, ha fatto a pugni, è scappato, si è arrampicato, ha sfasciato una Escort, ha fatto a pezzi un negozio, ha devastato una casa, ha rotto un naso, ha infilzato un dito al patrigno, ma svingnarsela non lo faceva da tempo. Stressante da morire».

È il cuore della notte e Shy sta sgattaiolando fuori da Ultim'a Chance, un collegio per ragazzi sfortunati, pericolosi. Ha scavalcato con uno zaino pieno di sassi la recinzione del collegio e nel buio si sta dirigendo verso lo stagno. La sua storia, ambientata nel 1995 tra Londra e le campagne vicine, è narrata dallo scrittore inglese Max Porter (classe 1981) in "Shy" (Sellerio, traduzione di Federica Aceto, pag. 145, euro 16).

Ne è imminente l'uscita su Netflix col titolo "Steve" e Cillian Murphy nel ruolo del preside dell'istituto di recupero per giovani disadattati in lotta con le sue problematiche di salute mentale.

Il film sarà diretto da Tim Mielants, su sceneggiatura dello stesso Max Porter. Netflix seguita dunque a puntare i riflettori sui giovani, dopo il succes-

so della disturbante miniserie "Adolescence", in cui sono scandagliati i meccanismi che scatenano la violenza adolescenziale e l'incapacità di genitori e insegnanti di comprendere e decodificare i segnali di richiesta d'aiuto lanciati dai ragazzi. Impresa non facile, perché spesso gli adolescenti usano un loro linguaggio "privato", segreto, le cui chiavi di comprensione sono precluse agli adulti.

In "Shy" Porter offre una potente riflessione sulla fragilità dell'adolescenza e su come la società affronta la devianza giovanile.

Mentre la notte avanza e il giovane protagonista si dirige verso il minaccioso stagno, il lettore condivide il passato di Shy e i suoi sensi di colpa: la sua perplessità nei confronti di se stesso e delle azioni casuali e violente che ha compiuto; passa in rassegna i cattivi compagni di strada e gli adulti distratti che hanno aggiunto pietre al suo zaino o che, occasionalmente, ne hanno alleggerito il carico; cose come il suo amore per la musica, la musica che lo fa andare avanti.

Per raccontare questa storia Porter non si conforma alle convenzioni della prosa narrativa e lo fa persino rivoluzionando il tradizionale layout tipografico della pagina. Il che s'adatta perfettamente alla mente caotica di Shy. Porter usa quindi diversi caratteri tipografici per le diverse voci e per trasmettere il

mood degli alti e bassi della psiche del ragazzo, che rimbalza tra ricordi, paure e sentimenti di vergogna che non riesce a superare e che sono all'origine dei suoi scoppi di violenza.

Di tanto in tanto, la mente di Shy coglie un'idea o una storia e il testo si dipana per diverse pagine, per poi spezzarsi di nuovo come in due casi particolarmente crudi, in cui ascoltiamo parole di supplica, di rabbia, di rimprovero da parte della madre e del patrigno di Shy, e il carattere diventa gigantesco tanto che le frasi consumano l'intera superficie di due pagine, sfiorando i tradizionali bordi tipografici. È come se in questo romanzo le parole travolgersero il contenitore fisico, così come i pensieri e i ricordi travolgono il tormentato Shy. Tecnica narrativa peraltro già usata da Max Porter nei precedenti "Il dolore è una cosa con piume" e "Lenny" (sempre editi da Sellerio). Forse per Shy è davvero l'Ultima Chance, e forse si è imbattuto in una possibile via di redenzione perché quello che «porta sulle spalle è un sacco pieno di mi di spiace». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Max Porter, voce della letteratura contemporanea britannica

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



098157